

Hanno partecipato:

Studenti di Medicina e Chirurgia

Gaia	Attardi
Alessandra	Buono
Stefano	Coppola
Francesca Maria	D'Amore
Maria Livia	Del Giudice
Francesco	Foglia
Sonia	Generoso
Catello	Liguori
Miriam	Roca
Giacomo	Sorrentino
Pierpaolo	Torelli
Maria	Volpe

Workshop adba

Studenti del corso di Scenografia

Mariagrazia	Belmonte
Marzia	Caramiello
Rebecca	Carlizzi
Mirela	Dajboc
Alfonso	Elefante
Emanuele	Guariglia
Giordana	Innocenti
Mariarca	Limatola
Francesca	Parrilla
Raffaella	Rota
Marianna	Russo
Giorga	Sannino
Francesca	Scocco

Docenti

Salvatore	Cardone
Ciro	Gallo
Paolo	Prota



IL PROGETTO FORMATIVO

Medicina e teatro condividono la centralità del corpo. Corpo che ha bisogno di una “scena” per rivelarsi e aprirsi, e trasformarsi in racconto. Corpo sottoposto allo sguardo e all’ascolto, per essere letto nei suoi processi di trasformazione. Corpo macchina espressiva.

Da qui l’idea di proporre un laboratorio teatrale per gli studenti di Medicina che abbia come obiettivo formativo lo studio e lo sviluppo delle competenze relazionali nel rapporto medico/paziente, attraverso l’esperienza performativa, la messa in gioco personale fisica e creativa.

Al laboratorio, ai suoi procedimenti di composizione estemporanea, di improvvisazione e di creazione flagrante, si chiede il potenziamento della comunicazione nella relazione d’ascolto, attraverso l’esercizio della comunicazione non verbale, la traduzione in racconto dell’esperienza vissuta, la costruzione del silenzio come circostanza necessaria per l’ascolto.

Sempre senza copione, ma con l’uso di materiali narrativi (Cechov, Vian, Wallace). Siamo alla quarta edizione, quest’anno, e il testo scelto è la “Storia di un corpo” di D. Pennac (2012).

In più quest’anno il progetto si avvale del contributo creativo e di studio degli studenti di scenografia dell’Accademia di Belle Arti, nell’intento di verificare l’attualità di una interazione di competenze e finalità diverse su un obiettivo comune, utilizzando lo stesso materiale narrativo, ma muovendo dalle proprie specifiche progettualità plastiche, spaziali, visive.



Con il patrocinio della
Società Italiana di
Pedagogia Medica



STORIA DI UN CORPO
Laboratorio di improvvisazione teatrale

Progetto formativo congiunto

Scuola di Medicina
Università Luigi Vanvitelli
Scuola di Scenografia
Accademia di Belle Arti

Serata finale

5 Maggio 2017, ore 19:00
Teatro dell’Accademia di Belle Arti
Napoli, Via S. Maria di
Costantinopoli 107





Prova d'improvvisazione

Il Percorso Creativo

La locandina recita, “laboratorio di improvvisazione”. Due parole che portano con sé un sottinteso volatile, sperimentale, provvisorio: qualità necessariamente pertinenti al fenomeno della “recita”. Senonché “improvvisazione” ha anche un’eco, un’assonanza suo malgrado con “approssimazione”. E invece in teatro è quanto di più esatto si possa creare. Non si esegue una partitura, ma la si stabilisce nell’atto stesso del suo manifestarsi. E si manifesta nell’unico suo modo possibile. Su questo terreno ho chiamato gli allievi. Ho chiesto loro di risvegliare la propria “coscienza poetica” (tutti ne abbiamo una). Ho chiesto loro di dare agio a un’istanza narrativa, a qualcosa che valeva la pena manifestare. Ho chiesto loro di essere disponibili alla parrhesia, a “un dire che espone” e ti fa responsabile di quello che dici.

La lettura del libro - punto di partenza canonico del nostro lavoro (quest’anno Storia di un corpo di Pennac, mai titolo ha descritto meglio merito e metodo de La strategia del silenzio) - ha dato loro l’occasione per riconoscere il personaggio cui dare vita. Non si è trattato di “immedesimazione”, parola equivoca e, in definitiva, piuttosto vacua. Si è trattato di costruire delle esperienze. Create e buttate via. Improvvise. Per costruire il paesaggio di una memoria.

Del processo pedagogico, come di quello poetico, questo resta, la memoria di un’esperienza. Memoria fisica, memoria nel corpo. (s.c.)



Il Percorso Scenografico

Partecipare ad un laboratorio d’improvvisazione teatrale ci ha dato l’opportunità di assistere alla presa di coscienza, da parte degli attori, del rapporto tra il corpo e lo spazio.

L’osservazione, filtrata e sostenuta dal mezzo fotografico, ci ha consentito di percepire in una lettura iconografica “...quella specie molto sottile di corpo...”* che è il vuoto, citando J.L. Nancy.

La “scatola nera”, ovvero lo spazio scenico privato di ogni volontà connotativa, è il corpo nudo del teatro, quel vuoto tra i corpi di cui parla Nancy.



Ancora in Nancy troviamo una intuizione nello spostamento dei corpi nello spazio e della loro disgregazione quando afferma che “...Il corpo è immateriale, un disegno, un contorno, un’idea...”. La suggestione del mezzo fotografico ci ha spinti inoltre ad immaginare di essere in possesso dei ricordi frammentati della gente, storie di corpi “... il nostro corpo è anche il corpo degli altri...”**

*. Jean- Luc Nancy, Indizi sul corpo, pag. 95, Ananke, 2008.

** . Daniel Pennac, Storia di un corpo, Feltrinelli, 2012.

Il libro

1923: il signor P nasce — prima eiaculazione - muore Violette - primo rapporto sessuale - incontra Mona - nasce Bruno - nasce Lison - nasce Grégoire - muore Tijo - muore Grégoire — 2010: il signor P muore.

Come in un lunghissimo flashback, il signor P morendo, lascia a Lison, sua figlia, il diario che ha scritto per documentare ‘scientificamente’ i cambiamenti del proprio corpo. Un corpo al microscopio, i cui dettagli trovano posto nell’indice analitico, come un volume di biologia.

Un corpo che si scopre, di cui si sperimentano le capacità prima e di cui si accettano i limiti poi, sempre più grandi, un corpo che invecchia, si ammala, muore. Come tutti. Un corpo normale.

Con malattie non particolarmente gravi - l'acidità di stomaco, le carie, i calli, l'ansia, gli acufeni, la cataratta, l'ipertrofia prostatica -, magari con l'ipocondria più grande delle malattie stesse, la paura del cancro, dell'Alzheimer,

Eppure questo corpo 'normale' è unico, perché è fatto anche delle storie che abbiamo sentito, dei libri che abbiamo letto, della musica che abbiamo ascoltato, delle emozioni che abbiamo provato. “Moriamo perché abbiamo un corpo, ed è ogni volta l'estinzione di una di una cultura”. E' la vita a dare senso alla morte. (c.g.)